

RIPARTIAMO DAL PRESEPIO

Lunedì 28 Dicembre 2020

Non ho dimenticato l'Apocalisse. Anzi debbo confessare che mi ha aiutato molto a comprendere le fatiche e le fragilità, venute in questo 2020, anno della pandemia. Anche il presepio realizzato da Michele V. sui gradini dell'altare maggiore della nostra chiesa parrocchiale non poteva ignorarlo. Per chi non lo sapesse, tutti gli anni, con la preziosa collaborazione di Michele, ho sempre inviato attraverso il presepio un messaggio che collegasse il mistero del Natale alla vita parrocchiale o diocesana. Era ovvio il riferimento a quanto abbiamo vissuto e sofferto.

Ecco perché l'evento della Natività si colloca nel **deserto**. L'ubicazione di Betlemme non è distante dal *Deserto di Giuda*. Ma il significato va oltre. È il deserto del popolo di Dio che cammina verso la terra promessa. È il luogo della prova della fede e dell'amore. Luogo della tentazione e della mormorazione, della fame e della sete *perché tu capisca che non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*. È anche il deserto dove era fuggita la donna dell'Apocalisse, **quella donna vestita di sole, che era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto e mentre lei stava per partorire venne a trovarsi di fronte a quel drago, pronto a divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio.**

Deserto luogo di rifugio, ma anche immagine desolata di una umanità che sembra venire inghiottita dalla morte. Tuttavia l'Incarnazione continua. Dio ha posto la sua **tenda**, cioè la sua presenza fra noi e poiché *nessuno ha visto Dio, solo l'Unigenito che è Dio ed è nel seno del Padre lui ce lo può rivelare*. La tenda sotto la quale è collocata la Natività è aperta. A guardarci bene è lacerata come il velo del tempio aperto, anzi **squarciato** proprio nel momento della morte di Gesù. La nascita di Gesù è proiettata già verso la sua morte, perché il Natale è l'inizio della Redenzione del mondo. Dice San Giovanni nel prologo del suo vangelo, *a coloro che credono nel Figlio di Dio che si è fatto carne ha dato il potere di diventare figli, i quali non da sangue o da carne ma da Dio sono stati generati*. Si tratta di un grande dono, che conviene fermarsi un attimo. Ci vengono regalate la *grazia e la verità*. Queste due parole, nella Bibbia, definiscono l'agire di Dio verso il suo popolo (*hesed* e *'emet*), cioè il suo amore misericordioso e fedele manifestatosi nell'alleanza. Al momento della morte di Gesù, mentre il velo del tempio si squarcia figura del suo cuore trafitto, escono *sangue e acqua* simbolo dei sacramenti della chiesa e della nostra partecipazione alla vita divina.

A significare questo, vicino alla tenda dell'Incarnazione c'è **un'oasi** con la **roccia da cui sgorga l'acqua viva**, il dono pasquale del Risorto. Anche il profeta Ezechiele aveva visto la rinascita del popolo disperso nell'esilio di Babilonia, con la costruzione del Tempio e con l'acqua che sgorga dal lato destro dell'altare. Voi avete certamente notato nel presepio che la roccia, da cui sgorga l'acqua viva, si trova alla **destra** della tenda.

Essa dà origine a un'oasi, una delle tante immagini con cui si può riconoscere la Chiesa, che è l'inizio (come un seme) del Regno e della nuova creazione.

Dice infatti la colletta della messa del giorno di Natale:

*O Dio, che in modo mirabile ci hai **creati a tua immagine** e in modo più mirabile ci hai **rinnovati e redenti**, fa' che possiamo condividere la vita divina del tuo Figlio, che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana.*

Questo rinnovamento *più mirabile* non è stato trascurato. A fianco della culla di Gesù c'è un **cestino con della frutta**. Quello è il segno della nuova creazione nella quale, come dice l'Apocalisse, gli alberi danno frutti dodici mesi all'anno.

L'altro particolare della Nuova Creazione sono le **palme** che crescono vicino all'oasi. Non sono state scelte solo per mettere in risalto l'oasi nel deserto, ma perché esse rappresentano **i martiri**. L'iconografia cristiana nel raffigurare un martire lo incorona o gli mette in mano la palma, segno della vittoria ottenuta nel dare la vita per Gesù.

È proprio di ieri l'altro il messaggio di papa Francesco:

*Santo Stefano, mentre riceveva le pietre dell'odio, restituiva parole di perdono. Così ha cambiato la storia. Anche noi possiamo cambiare ogni giorno il male in bene, come suggerisce un bel proverbio, che dice: «Fai come **la palma**: le tirano sassi e lei lascia cadere datteri». Oggi preghiamo per quanti soffrono persecuzioni per il nome di Gesù. Sono tanti, purtroppo. Sono più che nei primi tempi della Chiesa.*

Qualcuno, infine, potrebbe chiedere perché non c'è la stella. A illuminare il mistero del Natale ci sta la **croce** sottostante all'altare nel retro della tenda. È l'amore con cui Dio ci ha amati e che si diffonde in tutto il mondo disperdendo le tenebre del male e della morte.

Allora contemplate con gli occhi della fede il Figlio di Dio che si è fatto carne:

Aviate veramente la fede,

la fede che ispira tutte le azioni.

Quella fede nel soprannaturale

che dappertutto ci fa vedere soltanto lui,

che toglie al mondo la maschera

e mostra Dio in tutte le cose,

che fa scomparire ogni impossibilità,

che rende prive di senso parole

come inquietudine, pericolo, timore,

che fa camminare nella vita come un bambino

attaccato alla mano della mamma. (Charles de Foucauld)

BUON NATALE (siamo ancora nell'ottava!)

Donga

P.S. Le foto del presepio sono nel sito della parrocchia:

<http://www.parrocchie.it/castelsanpietroterme/santamaria/>